

# IL COMPLESSO DI SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA DI BOLOGNA ATTRAVERSO I SUOI DOCUMENTI

ELISA GAMBERINI \*

Per introdurre la storia del complesso di Santa Maria della Misericordia di Bologna propongo l'analisi di una fonte che può sembrare un po' inconsueta per un lavoro di ricerca storica: una sala cinematografica. La sala in questione è quella del Cinema Castiglione di Bologna ed è composta dall'unione di un muro appartenente in origine ad un monastero cistercense e di una sagrestia costruita da monaci agostiniani. In effetti, la sala del Cinema Castiglione risulta essere una buona "sintesi per immagini" della storia del complesso di Santa Maria della Misericordia tra XIII e XVI secolo: infatti, la parete dalla quale sono proiettate le pellicole cinematografiche era in origine un muro esterno, appartenente con buona probabilità alla sala capitolare dell'antico monastero femminile cistercense che in quel luogo venne fondato attorno all'inizio del XIII secolo, mentre la sala principale che contiene la platea era la sagrestia costruita dai frati agostiniani che si stabilirono successivamente nel complesso (fine XV secolo) e che lo trasformarono secondo le forme che ancora oggi è possibile vedere.

Il nucleo principale della ricerca che qui presento è costituito

---

\* *Relazione presentata agli Incontri di Studio del MAES del 28 aprile 2006.*

Lo studio che qui presento è tratto dalla mia tesi di laurea *Il complesso di Santa Maria della Misericordia e i suoi documenti*, discussa presso l'Università degli Studi di Bologna nell'a.a. 2004-2005, corso di laurea in Storia Medievale, disciplina di Paleografia Latina e Diplomatica, rel. prof. Giovanni Feo.

dall'analisi di tre fondi documentari distinti, conservati all'interno del Fondo Demaniale dell'Archivio di Stato di Bologna (ASBo), appartenenti alle congregazioni religiose che hanno abitato il complesso della Misericordia lungo i secoli: il Fondo del Monastero dei Santi Leonardo e Orsola, che conserva le carte delle monache cistercensi che abitarono presso la Misericordia dalla fondazione fino al 1432; il Fondo del Monastero Olivetano di San Michele in Bosco, i cui monaci stettero presso la Misericordia dal 1432 al 1454; infine il Fondo di San Biagio e Misericordia, che contiene i documenti prodotti dalla Congregazione Agostiniana che abitò il complesso dal 1473 fino alla soppressione napoleonica, avvenuta nel 1797.

Circa novanta carte studiate, distribuite in un intervallo cronologico che va dal 1236 al 1515, delle quali la parte più corposa è costituita di documenti prodotti dalle monache cistercensi.

Si è reso poi necessario comparare il dato documentario con le altre fonti utili per la ricostruzione della storia del complesso: dalle testimonianze cronachistiche di ambito bolognese fino alle fonti materiali, ovvero archeologiche, architettoniche e artistiche, che molto ci parlano del complesso nella fase agostiniana, mentre risultano piuttosto avere di notizie per quanto riguarda il periodo precedente.

Se dalla bibliografia consultata è emersa una generale difficoltà, o forse un interesse minore, per la ricostruzione della storia del periodo più antico, proprio grazie alla documentazione studiata è stato possibile colmare questa lacuna, riuscendo a fornire un quadro abbastanza ampio dell'affermazione e dell'evoluzione della Misericordia nella storia bolognese del XIII-XV secolo<sup>1</sup>.

La prima questione di difficile definizione è relativa al periodo in cui venne edificato il complesso di Santa Maria della Misericordia, e

---

<sup>1</sup> L'unica monografia esistente sul complesso è stata realizzata da E. GOTTARELLI, *La Chiesa della Misericordia attraverso i secoli*, Bologna 1981. Esistono poi alcune guide alla chiesa, contenenti una breve introduzione storica, la più recente delle quali è di M. POLI, *La Chiesa di Santa Maria della Misericordia*, Bologna 1997.

a chi si deve la sua fondazione. Credo che si possa affermare con una certa sicurezza che il complesso sia stato edificato all'inizio del XIII secolo, e che le prime ad abitarlo furono proprio delle monache appartenenti alla Congregazione Cistercense. Questa ipotesi è supportata da alcune valutazioni riguardanti: l'analisi delle fonti documentarie più antiche; l'espansione del monachesimo femminile, in particolare quello cistercense, nell'area bolognese ed emiliana; infine l'indagine archeologica sui pochi elementi risalenti al periodo medievale che sono giunti fino a noi.

Per quanto riguarda le fonti documentarie, la carta più antica conservata nel fondo delle monache cistercensi è una donazione del 1236 in cui viene nominata per la prima volta la chiesa della Misericordia di strada Castiglione, presso la quale risiede un gruppo non meglio precisato di monache, rappresentate da un procuratore, Milanetto<sup>2</sup>. Questo è il documento più antico, finora conosciuto, che nomina il complesso, dal quale possiamo ricavare che nel 1236 il monastero (o almeno la chiesa) esisteva già. Solo una bolla di papa Innocenzo IV del 1244 specifica che le monache della Misericordia appartenevano alla Congregazione Cistercense<sup>3</sup> (fig. 1).

Se le fonti documentarie non ci aiutano a stabilire una possibile data di fondazione, proviamo ad osservare, in linea generale, l'espansione del monachesimo femminile in ambito emiliano e bolognese, nel tentativo di formulare qualche ipotesi ulteriore. L'inizio del XIII secolo fu un periodo di forte espansione della regola cistercense nelle comunità femminili, che nella nostra regione ebbe come centro propulsore la zona di Piacenza. Qui nel 1135 era sorta l'abbazia maschile di Chiaravalle della Colomba, subito ascesa al ruolo di guida del monachesimo piacentino ed emiliano in genere<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> ASBo, Demaniale, SS. *Leonardo e Orsola*, 8/3250, n. 3.

<sup>3</sup> ASBo, Demaniale, SS. *Leonardo e Orsola*, 2/3244, n. 1.

<sup>4</sup> Cfr. R. MANSELLI, *Fondazioni cistercensi in Italia Settentrionale*, in *Monasteri in alta Italia*

Per quanto riguarda il monachesimo femminile, un valido supporto fu dato dall'opera di santa Franca, che fu badessa del primo monastero cistercense piacentino di Santa Maria di Montelana, fondato nel 1214 dalla famiglia di Carenzia Visconti<sup>5</sup>. Anche se probabilmente non fu fondato da santa Franca, il monastero della Misericordia risulta uno dei più antichi insediamenti femminili cistercensi emiliani<sup>6</sup>, e il più antico per quanto riguarda il territorio bolognese.

Si deve alla storica Gabriella Zarrì una preziosa schedatura dei monasteri femminili a Bologna tra XIII e XVI secolo<sup>7</sup>. Il dato che emerge dal suo studio è che proprio nel XIII secolo si registra nella nostra città la maggiore fioritura di comunità monastiche femminili. I monasteri femminili di nuova istituzione vennero edificati all'interno della terza cerchia di mura - che all'inizio del XIII secolo era stata appena tracciata - o nella zona suburbana della città, specie nelle aree adiacenti alle porte cittadine. Questo sicuramente per motivi contingenti, come il minor costo dei terreni, la maggiore garanzia di isolamento, la comodità degli approvvigionamenti e la protezione comunque assicurata dal servizio di guardia cittadina. Una certa rilevanza dovettero avere anche le disposizioni dell'autorità ecclesiastica locale, che proprio all'inizio del secolo vietavano l'edificazione di monasteri all'interno della cerchia dei torresotti<sup>8</sup>.

Per quanto riguarda il nostro caso specifico, la presenza cister-

---

dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XIII), relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso Storico Subalpino (Pinerolo 6-9 settembre 1964), Torino 1966, pp. 199-222.

<sup>5</sup> Cfr. voce *Franca di Piacenza, santa*, in *Bibliotheca Sanctorum*, V, pp. 1002-1003, e voce *Franca da Vitalta, santa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 49, pp. 588-590.

<sup>6</sup> Cfr. L. DAL PRÀ, *Abbazie cistercensi in Italia*, in L.J. LEKAI, *I Cistercensi. Ideali e realtà*, Pavia 1989, pp. 564-567.

<sup>7</sup> G. ZARRI, *I monasteri femminili di Bologna*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», XXIV (1973), pp. 133-224.

<sup>8</sup> ZARRI, *I monasteri femminili di Bologna*, cit., pp. 149-150.

cense femminile a Bologna<sup>9</sup> è registrata in tre comunità, la più antica delle quali risulta essere proprio Santa Maria della Misericordia. Solo in un secondo momento infatti è rilevata la presenza di altre due comunità, una presso il monastero di Santa Maria del Cestello, o delle Stelle, fondato nel 1251 nei pressi di porta San Felice<sup>10</sup>, e l'altra dal 1260 presso il monastero di San Guglielmo, vicino a porta Mascarella<sup>11</sup>.

Il monastero della Misericordia fu edificato nella zona suburbana della città, lungo una via di comunicazione importante, Strada Castiglione, nella adiacenze del canale di Savena, che incanalava l'acqua dell'omonimo fiume e la conduceva in città. Il canale fu oggetto di diversi lavori che si susseguirono per tutto il XIII secolo e che interessarono direttamente anche la Misericordia, che si ritrovò a dover gestire un ramo del canale proprio a ridosso del lato meridionale della chiesa. La presenza del canale fu importante, specie in relazione ad un mulino costruito nei pressi del monastero nel 1286<sup>12</sup>.

Dal punto di vista architettonico non sappiamo con precisione che caratteristiche avesse in origine il complesso. Le carte d'archivio riferiscono di alcuni lavori effettuati nella seconda metà del XIII secolo, senza tuttavia specificarne l'entità<sup>13</sup>. Anche i cronisti bolognesi non ci sono di molto aiuto, poiché accennano solamente ai lavori eseguiti presso la Misericordia nel 1294, in occasione della terza deviazione del canale di Savena<sup>14</sup>.

Se tuttavia ci rechiamo presso il complesso, è possibile scorgere

---

<sup>9</sup> Cfr. un altro articolo di G. ZARRI, *I monasteri femminili benedettini nella diocesi di Bologna (secoli XIII-XVII)*, «Ravennatensia», IX (1981), pp. 333-371.

<sup>10</sup> ZARRI, *I monasteri femminili di Bologna*, cit., p. 200.

<sup>11</sup> ZARRI, *I monasteri femminili di Bologna*, cit., pp. 186-187.

<sup>12</sup> G. N. PASQUALI ALIDOSI, *Istruzione delle cose notabili della città di Bologna*, Bologna 1621, p. 97.

<sup>13</sup> ASBo, Demaniale, SS. Leonardo e Orsola, 8/3250, n. 13.

<sup>14</sup> C. GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, vol. I, Bologna 1596, p. 139.

alcuni indizi nelle strutture architettoniche rimaste. Per quanto riguarda la chiesa, osservando la facciata è possibile vedere il segno dell'antica copertura, che rivela un edificio più basso rispetto all'attuale, composto da una sola navata, che doveva probabilmente ricalcare quella che ora è la navata centrale.

Un elemento della decorazione interna che probabilmente risale al periodo cistercense è la Madonna di Lippo Dalmasio, realizzata nel 1397, come si legge nell'opera, un tempo forse collocata nell'abside e ora inserita nella cappella della Beata Vergine della Consolazione, nella navata destra<sup>15</sup>.

Provvidenziale poi è stato il ritrovamento, durante una serie di restauri effettuati negli anni '50, del muro della sala capitolare. Questo muro comprende una porta, e ai lati, due bifore con colonnette accoppiate in arenaria, che per la raffinatezza della composizione sono state considerate appartenenti alla fine del XII-inizio XIII secolo<sup>16</sup>. La cosa particolare è la decorazione presente nei timpani delle bifore, composta da formelle in cotto con animali stilizzati, sovrapposte a piccoli bacini di ceramica non perfettamente integri (figg. 2 e 3). L'analisi di questa particolare decorazione, che risulta piuttosto insolita per l'accostamento dei diversi elementi, ha portato gli studiosi a ritenerla coeva rispetto alla costruzione del muro. In particolare i due bacini di ceramica risulterebbero della tipologia della maiolica arcaica, caratterizzata da una decorazione in verde e bruno su smalto bianco, che si diffuse dall'area toscana all'inizio del XIII

---

<sup>15</sup> Oltre alla data di realizzazione, non sappiamo nulla riguardo la committenza di quest'opera e il suo arrivo nella chiesa della Misericordia; in un recente contributo su Lippo di Dalmasio è compresa una ricca appendice documentaria, che non rileva tuttavia nessun elemento utile riguardante quest'opera: R. PINI, *Per una biografia del pittore bolognese Lippo di Dalmasio (1353ca.-1410)*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province di Romagna», XLIX (1998), pp. 452-529.

<sup>16</sup> G. RIVANI, *Aspetti e singolarità dell'architettura bolognese nel periodo romanico. Monasteri e chiostri*, «Strenna storica bolognese», XI (1961), pp. 423-450.

secolo<sup>17</sup>.

Anche la dedicazione del complesso parrebbe rivelare un'origine cistercense: il Medioevo vide una notevole diffusione della devozione a Maria, e in particolare il culto di Maria come "Madre di Misericordia" ebbe molta fortuna nella predicazione di Bernardo di Chiaravalle, illustre monaco cistercense del XII secolo. Maria "Madre di Misericordia" è venerata come colei che si pone da intermediaria tra Dio e gli uomini. Veniva rappresentata così come ancora oggi è possibile vedere nella chiesa, nell'affresco posto nell'arco antistante il presbiterio o nell'incrocio delle nervature della volta dell'altare maggiore: Maria è in piedi, senza il Bambino, con le braccia e il mantello aperti, nell'atto di accogliere sotto la sua protezione i fedeli<sup>18</sup>. Anche se questi affreschi furono realizzati nel XVI secolo, l'iconografia tipica della Madonna della Misericordia è rimasta invariata, nei suoi tratti sostanziali, rispetto a quella che si poteva trovare tre secoli prima.

Proviamo ora a vedere più da vicino la comunità di monache che risiedeva presso la Misericordia. Fonti indispensabili sono proprio quelle documentarie, che malgrado il loro carattere principalmente amministrativo, ci aiutano a cogliere alcuni aspetti di quella che poteva essere la vita all'interno del monastero: i ritmi, la preghiera, le attività, i rapporti con le famiglie cittadine e con la chiesa bolognese.

In linea generale possiamo dire che il XIII secolo fu il periodo di affermazione della comunità: anche se non sappiamo in che modo le monache entrarono in possesso del monastero, possiamo rilevare che da subito non mancò sia la generosità dei bolognesi sia il supporto della Chiesa. L'entrata delle ragazze nel monastero era con-

---

<sup>17</sup> S. NEPOTI, *Due bacini in Santa Maria della Misericordia a Bologna*, «Bollettino del Museo delle ceramiche in Faenza», LXX (1984), pp. 164-167.

<sup>18</sup> Sull'iconografia della Madonna della Misericordia, v. le voci in J. HALL, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano 1974, p. 261, e *Nuovo Dizionario di Mariologia*, a cura di S. De Fiores e S. Meo, Milano 1996, p. 1169.

sentita con l'autorizzazione della famiglia ed era dipendente dalla possibilità della stessa di concedere una dote adeguata alla futura monaca<sup>19</sup>. La giornata era scandita da preghiera, lavoro e dal raduno delle professe nel capitolo – luogo dell'istruzione religiosa, ma anche dell'amministrazione del monastero – che veniva convocato “*ad sonum campane*”, come è riportato in diverse carte.

Cinque concessioni di indulgenza<sup>20</sup>, quattro delle quali emesse dai papi e una dal vescovo di Bologna Ottaviano degli Ubaldini, distribuite in un intervallo cronologico che va dal 1244 al 1291, ci permettono di risalire alle feste principali che dovevano scandire l'anno liturgico del monastero: le quattro feste mariane della Purificazione di Maria (2 febbraio), dell'Annunciazione (25 marzo), dell'Assunzione (15 agosto), della Natività (8 settembre), oltre alle feste dei santi Agnese (21 gennaio), Benedetto (21 marzo) e Maria Maddalena (22 luglio). L'indulgenza, di quaranta giorni, era concessa a chi si fosse recato presso la chiesa della Misericordia nel giorno della festa o negli otto giorni immediatamente precedenti o successivi. Queste concessioni producevano senz'altro una valorizzazione della chiesa, creando un certo movimento di persone e, di conseguenza, portando una cospicua entrata di elemosine.

Alcuni elenchi di monache permettono di ricostruire una comunità di medie dimensioni, che comprendeva tra le venti e le trenta professe, almeno fino all'inizio del XIV secolo. Conosciamo inoltre i nomi di molte delle badesse che hanno guidato la comunità, sempre affiancate dalla monaca priora. Oltre alle monache, altri personaggi ruotavano attorno al monastero: in particolare, il procuratore (o sindaco), spesso identificato con la connotazione di ‘converso’, era colui che materialmente si muoveva nel mondo come rappresentante della badessa e del gruppo di monache; era il procuratore ad esem-

---

<sup>19</sup> Cfr. voce *Cistercensi*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, II, p. 1060.

<sup>20</sup> ASBo, Demaniale, SS. *Leonardo e Orsola*, 2/3244, nn. 1, 2, 3, 13, 14.



pio ad esser presente al momento di qualsiasi tipo di azione giuridica o di transazione economica.

Tra le monache troviamo i nomi di alcune donne provenienti da illustri famiglie bolognesi come i Garisendi e i Pepoli. Bernardina Garisendi, entrata nel monastero nel 1270<sup>21</sup>, in età molto giovane, e ricordata nelle carte fino al 1334<sup>22</sup>; fu eletta badessa nel 1316: rimangono i documenti che descrivono e confermano la sua elezione, utili per ricostruire lo svolgimento del rito di possesso del monastero da parte della nuova eletta secondo le consuetudini del tempo<sup>23</sup>.

Il legame con la famiglia Pepoli, oltre alla presenza della monaca Romea, registrata nel 1334<sup>24</sup>, emerge anche da una piccola pergamena del 1326, che contiene uno scritto, probabilmente autografo, di Francesco Tarlato Pepoli<sup>25</sup>. A lui si deve la costruzione, all'inizio del XIV secolo, della piccola chiesa dedicata ai Santi Vito e Modesto, collocata di fronte alla chiesa della Misericordia, sul lato opposto di strada Castiglione<sup>26</sup>. Questa chiesa rimase di giuspatronato della famiglia Pepoli fino a quando, a metà del XIX secolo, fu abbattuta, per cui oggi possiamo individuarla solamente grazie ad alcuni disegni.

Il sostentamento del gruppo di monache, che dovevano osservare la clausura, era garantito dalla rendita delle proprietà fondiarie - gestite attraverso contratti d'affitto - che già a metà del XIII secolo dovevano essere di una certa consistenza, anche se non è possibile stabilirne l'entità a causa delle lacune documentarie. Grazie inoltre alle donazioni delle famiglie e agli acquisti di nuove proprietà, delle

---

<sup>21</sup> ASBo, Demaniale, SS. *Leonardo e Orsola*, 8/3250, n. 14.

<sup>22</sup> ASBo, Demaniale, SS. *Leonardo e Orsola*, 9/3251, n. 9.

<sup>23</sup> ASBo, Demaniale, SS. *Leonardo e Orsola*, 9/3251, nn. 4, 5.

<sup>24</sup> ASBo, Demaniale, SS. *Leonardo e Orsola*, 9/3251, n. 9.

<sup>25</sup> ASBo, Demaniale, SS. *Leonardo e Orsola*, 39/3281, n. 5.

<sup>26</sup> GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, cit., vol. II, p. 97.

quali rimane memoria a partire dal 1236, possiamo rilevare un'interessante espansione patrimoniale per tutto il XIII secolo, durante il quale si evidenzia l'allargamento della proprietà attorno al monastero e la formazione di due nuclei corposi nel contado bolognese, in particolare nella zona di Marano (Castenaso) e di San Giorgio di Piano.

Un fatto interessante che ruotò attorno alle nostre monache fu la presenza di un'ospite illustre, che abitò presso il monastero attorno al 1270: si tratta di Caterina da Marano, figlia dell'imperatore Federico II di Svevia e sorella di quell'Enzo che fu prigioniero del comune di Bologna, all'interno del Palazzo che tuttora porta il suo nome. Della presenza di Caterina presso la Misericordia abbiamo notizia dal testamento dello stesso Enzo, morto a Bologna il 14 marzo 1272, che nomina tra i beneficiari sia la sorella che le monache della Misericordia che le avevano offerto ospitalità<sup>27</sup>. Entrambi figli naturali di Federico II, avevano probabilmente la stessa madre. Di Caterina sappiamo che nel 1247 andò in sposa a Jacopo del Carretto, un fedele alleato dell'imperatore; rimasta vedova nel 1268, si trasferì a Bologna, presso la Misericordia, e qui rimase almeno fino alla morte del fratello. L'unica cosa che sappiamo riguardo al suo periodo bolognese, oltre al luogo di residenza, è che fu assistita da una certa suor Guida Magna. La vita di Caterina terminò poi in Francia, nel convento di Montargis, dove morì nel 1276<sup>28</sup>.

Anche del giovane Enzo non si hanno notizie, sino al 1238, quando ottenne l'investitura cavalleresca. Dopo un breve matrimonio con Adelasia di Torres e Gallura, che gli conferì il titolo di 're di

---

<sup>27</sup> Il documento originale del testamento di Enzo è andato perduto a metà del XIX secolo. Il testo si può trovare in alcune trascrizioni: una è in L. FRATI, *La prigionia del Re Enzo a Bologna. Con appendice di documenti*, Bologna 1902, pp. 125-134.

<sup>28</sup> Per la biografia di Caterina da Marano, cfr. le voci *Antonio del Carretto*, *Giacomo del Carretto* e *Manfredo del Carretto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 36, rispettivamente alle pp. 387-389, 419-422 e 430-432.

---

Sardegna', mantenuto fino alla morte, fu nominato dal padre legato imperiale in Italia nel 1239. L'attività di Enzo come legato, sul piano strettamente politico, comportava poteri abbastanza ampi; tuttavia, fu impegnato principalmente nell'attività militare, all'interno del conflitto tra Impero e comuni che si protraeva ormai da diversi decenni nell'Italia settentrionale. Pur ottenendo sui campi di battaglia numerosi successi, l'azione di Enzo venne definitivamente fermata dalla disfatta nella battaglia di Fossalta del 26 maggio 1249, quando l'esercito dei bolognesi sbaragliò le truppe imperiali sulle rive del fiume Panaro, al confine con Modena. In quell'occasione furono presi molti prigionieri illustri e tutti furono in breve tempo rilasciati; tutti tranne Enzo, tenuto con ostinazione in prigionia, quasi come 'simbolo' del ruolo preminente assunto dal Comune di Bologna tra le città della Lega Lombarda. I bolognesi infatti rifiutarono qualsiasi trattativa con l'imperatore per liberare il figlio, arrivando a tenerlo prigioniero fino alla morte, avvenuta quasi 23 anni più tardi<sup>29</sup>.

Possiamo aggiungere un piccolo tassello a questo quadro grazie ad una lettera, conservata tra le carte delle monache<sup>30</sup> (fig. 4), che Federico II inviò a Enzo da Bari nel novembre del 1242. Questa lettera contiene disposizioni riguardanti le città italiane, in particolare relative alle paghe dei podestà, dei capitani e dei vicari, e sul comportamento che questi dovevano osservare durante il loro incarico. Come mai è conservata questa lettera imperiale nel fondo di un monastero cistercense femminile? La chiave può essere proprio la presenza di Caterina a Bologna, presso la Misericordia.

Ritorniamo al testamento di Enzo. Egli dispone che tutti i suoi

---

<sup>29</sup> In merito alla vita di Enzo, la prigionia a Bologna e il legame con la città, cfr. A.L. TROMBETTI BUDRIESI, *La figura di Re Enzo*, in *Federico II e Bologna*, Bologna 1996, pp. 203-240; A. ANTONELLI - R. PEDRINI, *Appunti su Re Enzo nella cronachistica bolognese tra il XIII e il XVI secolo*, in *Federico II e Bologna*, cit., pp. 241-294; *Bologna, Re Enzo e il suo mito*, a cura di A.L. Trombetti Budriesi, Bologna 2002.

<sup>30</sup> ASBo, Demaniale, SS. *Leonardo e Orsola*, 10/3252, n. 2.

beni siano affidati agli amici Guglielmino da San Giorgio, Giacomo dell'Abate e Nicolò di Benvenuto, affinché li custodiscano e li restituiscano in un secondo momento ai nipoti di Enzo, Enrico e Ugolino della Gherardesca. Enzo nomina esplicitamente lettere, romanzi e documenti che aveva con sé a Bologna e che in parte dovevano appartenere alla vita che aveva trascorso prima della prigionia. Procedendo per ipotesi, possiamo dire che al momento della sua morte, o in precedenza, qualche cosa potesse essere passata alla sorella perché la conservasse, come questo documento che è rimasto poi custodito - o meglio, dimenticato - presso l'archivio delle monache che offrirono ospitalità a Caterina.

Se il XIII secolo, come abbiamo visto, fu un periodo di crescita e affermazione della comunità della Misericordia, già dal secolo successivo iniziarono le prime difficoltà, che si protrassero fino all'inizio del XV secolo, a causa certamente della forte destabilizzazione sociale, economica, politica e religiosa che investì il territorio e che non lasciò del tutto indenne neppure il nostro monastero. Questo possiamo intuirlo anche dall'analisi dei documenti: la crescita patrimoniale si arresta, le monache non riescono neppure a provvedere alle spese di riparazione e mantenimento dei loro possedimenti, tant'è che in un certo momento sono costrette a chiedere l'autorizzazione all'autorità ecclesiastica per permutare alcune proprietà con altre in migliori condizioni<sup>31</sup>. Anche i rapporti con la Chiesa cambiano, non compaiono più concessioni e privilegi, solo pagamenti di decime e alcune insolvenze<sup>32</sup>.

Insufficienza di mezzi che portò necessariamente ad un bisogno maggiore di protezione: a Bologna la situazione divenne così precaria - a causa anche delle lotte intestine tra fazioni - che, a partire dalla metà del XIV secolo, si diffuse una tendenza generalizzata a pro-

---

<sup>31</sup> ASBo, Demaniale, SS. *Leonardo e Orsola*, 39/3281, nn. 6, 7.

<sup>32</sup> ASBo, Demaniale, SS. *Leonardo e Orsola*, 9/3251, nn. 1, 2, 3, 8, 14.

teggere le comunità religiose femminili, spostandole il più possibile all'interno delle mura cittadine<sup>33</sup>. Questo accadde anche per le nostre monache che nel 1432, su richiesta del popolo bolognese e con l'approvazione di papa Eugenio IV, furono spostate dalla Misericordia al monastero delle Vergini, detto anche di Sant'Orsolina, situato fuori porta San Vitale, in una zona che, pur rimanendo al di fuori della terza cerchia, fu probabilmente ritenuta più sicura.

Il complesso della Misericordia passò poi ai monaci Olivetani di San Michele in Bosco, che lo utilizzarono come residenza provvisoria in attesa di effettuare dei lavori di restauro presso il loro monastero, distrutto durante l'assedio posto alla città tra il 1430 e il 1431 dalle truppe di papa Martino V, all'interno delle lotte tra le famiglie dei Canetoli e dei Bentivoglio. La modalità con cui gli Olivetani vennero in possesso della Misericordia fu una permuta, attraverso la quale le monache cistercensi, in cambio della loro proprietà, ottennero il monastero delle Vergini<sup>34</sup>. Tutta la transizione fu seguita dal legato apostolico Fantino Dandolo.

Questo cambiamento non fu preso con serenità dalle monache, da quello che possiamo capire da un documento del 1437, con il quale, dopo soli cinque anni di residenza nel nuovo monastero, chiedevano di poter ritornare alla Misericordia<sup>35</sup>. La situazione non si sopì, poiché nel 1450 il nuovo legato apostolico, il cardinale Bessarione, concesse l'esenzione alle monache da dazi, gabelle e altri oneri ordinari e straordinari, nel tentativo di calmare i loro animi<sup>36</sup>. Tuttavia, ancora nel 1457 le monache erano determinate a riacquistare l'antica proprietà<sup>37</sup>. La controversia alla fine si risolse con la confer-

---

<sup>33</sup> ZARRI, *I monasteri femminili a Bologna*, cit., pp. 152-153.

<sup>34</sup> ASBo, Demaniale, SS. *Leonardo e Orsola*, 3/3245, n. 2.

<sup>35</sup> ASBo, Demaniale, S. *Biagio e Misericordia*, 1/7076, n. 4.

<sup>36</sup> ASBo, Demaniale, S. *Biagio e Misericordia*, 1/7076, n. 4.

<sup>37</sup> ASBo, Demaniale, SS. *Leonardo e Orsola*, 3/3245, n. 6.

ma della permuta così come era stata decisa nel 1432, e le cistercensi dovettero accettare la nuova residenza.

La presenza Olivetana presso la Misericordia fu in realtà solo una breve parentesi. Nel 1454 i monaci poterono infatti rientrare nel monastero di San Michele in Bosco. La proprietà del complesso fu infine ceduta nel 1473 ai frati Eremitani della Regola di Sant'Agostino della Provincia di Lombardia dietro versamento della cifra di 1000 lire, che fu versata a nome degli agostiniani dal bolognese Giacomo Ringhieri<sup>38</sup>. Questa donazione, ricordata in molte cronache cittadine, dovette apparire veramente eccezionale, tanto che il papa fissò l'obbligo perpetuo per i padri agostiniani di celebrare tre messe l'anno per l'anima del Ringhieri, disposizione di fatto osservata fino alla soppressione del monastero avvenuta alla fine del XVIII secolo.

Gli olivetani forse effettuarono dei lavori presso la Misericordia, che tuttavia non ci è possibile quantificare; è difficile dunque stabilire in che condizioni gli agostiniani ricevettero il complesso. Quello che è certo è che grazie alla loro intraprendenza e al legame con alcune importanti famiglie bolognesi apportarono modifiche radicali alla chiesa e al convento. È interessante notare come una cronaca bolognese riporti la notizia che "fu prinziziata la chiezia de la Misericordia"<sup>39</sup>, segno della "nuova storia" che cominciò per il complesso proprio con l'entrata degli agostiniani.

Del fondo che conserva i documenti relativi alla Congregazione Agostiniana ho considerato solo alcuni strumenti utili per analizzare

---

<sup>38</sup> I documenti che testimoniano i passaggi del complesso della Misericordia dalle cistercensi agli olivetani e, infine, agli agostiniani, sono distribuiti all'interno di quattro fondi archivistici: i tre fin qui citati, conservati nel Fondo Demaniale presso l'ASBo, e il fondo di *San Biagio* presso l'Archivio Generale Arcivescovile, *Parrocchie di Bologna soppresse*, 5/33. Ringrazio il dott. Mario Fanti per la segnalazione di quest'ultimo. Non tutti i documenti ci sono pervenuti, di alcuni rimane solo il regesto nei *Sommari*.

<sup>39</sup> *Continuazione della Cronaca di Bologna detta Varignana*, RRISS 18/1, vol. IV, p. 438.

le opere di nuova edificazione effettuate presso la chiesa. Preziosa è stata la consultazione di un *Libro di memorie* compilato da padre Vincenzo da Bergamo nel 1558<sup>40</sup>, nel quale, dopo l'elenco dei priori del monastero dal 1473 al 1698, sono stati trascritti in forma di regesto i lasciti delle famiglie bolognesi alla congregazione, attraverso i quali è possibile ricostruire con una certa precisione la grande opera di ampliamento della chiesa, la dedicazione originaria delle cappelle costruite nelle navate laterali, la loro dotazione iniziale e i giuspatronati delle famiglie.

I lavori iniziarono subito dopo l'entrata degli agostiniani alla Misericordia. Interessarono in primo luogo la cappella dell'altare maggiore e la navata sinistra, sul lato nord, che ancora oggi conserva linee architettoniche di carattere gotico, stile probabilmente ancora utilizzato alla fine del XV secolo in area bolognese. I lavori dovettero subire un brusco arresto all'inizio del XVI secolo, a causa di una serie di terremoti, epidemie di peste e disordini politici che colpirono la città. Solo dal 1512 gli agostiniani poterono procedere con l'ampliamento della chiesa verso meridione, lavoro che probabilmente terminò solo all'inizio del XVII secolo. Le sei cappelle che ora compongono la navata destra furono erette con caratteristiche architettoniche molto diverse rispetto alla navata già esistente, rispondenti al gusto più rinascimentale del periodo in cui furono costruite. Tuttora, osservando l'asimmetria della chiesa e le caratteristiche dei due lati esterni, è possibile cogliere molto bene le epoche diverse in cui i lavori furono eseguiti.

Bentivoglio, Ringhieri, Felicini, Manzoli, Di Casio, Pepoli, Gozzadini, Zambecari: questi sono i nomi di alcune delle famiglie bo-

---

<sup>40</sup> ASBo, *Miscellanea delle corporazioni religiose soppresse nel periodo napoleonico*, n. 4. Questa fonte, utilizzata nello studio dell'architettura della Misericordia, era già citata nell'articolo di M. DEL BIANCO, *Le Chiese di San Martino Maggiore e di Santa Maria della Misericordia. Alcuni documenti inediti del XV secolo*, «Strenna Storica Bolognese», XLV (1995), pp. 245-257.

lognesi che con grande generosità supportarono l'opera dei frati, contribuendo alla costruzione e alla dotazione delle cappelle laterali, che vennero arricchite con numerose opere d'arte realizzate da illustri pittori, primo tra tutti Francesco Francia, opere che oggi non ci è più possibile ammirare in loco a causa della dispersione avvenuta durante il periodo napoleonico.

Forte della benevolenza dei bolognesi e della protezione pontificia, che sempre concesse benefici agli agostiniani, la Misericordia riuscì negli anni a consolidare la sua presenza nel territorio bolognese: nel 1557 gli fu annessa la chiesa parrocchiale di San Biagio e nel 1567 fu essa stessa elevata al grado di parrocchia dal cardinale Paleotti, che le attribuì il territorio appartenente all'antica parrocchia di Santa Lucia, nella parte che si estendeva dall'esterno della terza cerchia di mura fino a Barbiano.

Ma qui, oramai, cominciava decisamente un'altra storia.

Per concludere, una curiosità su un affresco conservato nel pilastro esterno della cappella Manzoli, nella navata sinistra della chiesa, probabilmente eseguito all'inizio del XVI secolo, restaurato e reso nuovamente leggibile solo da una decina d'anni. Questo affresco rappresenta *Sant'Agostino e quattro frati*. Si è tentato di riconoscere in uno di questi frati, per la precisione in quello raffigurato in basso a sinistra, il volto di Martin Lutero, probabilmente passato da Bologna tra la fine del 1510 e l'inizio del 1511 durante il viaggio che lo condusse da Erfurt a Roma. La questione per ora rimane su un piano puramente ipotetico, poiché si basa principalmente su un accostamento del volto del frate dell'affresco con i ritratti che ci sono rimasti di Lutero<sup>41</sup>.

---

<sup>41</sup> M. POLI - S. COSTATO, *Martin Lutero in un affresco della Misericordia? Ipotesi per una ricerca storico-artistica*, «Strenna Storica Bolognese», XLVII (1997), pp. 425-438; G. SASSU, *Appunti per uno studio del Sant'Agostino e quattro monaci nella chiesa della Misericordia*, «Strenna Storica Bolognese», XLVII (1997), pp. 439-443.



---

Senza sbilanciarmi sulla questione, segnalo semplicemente che da una prima analisi del fondo documentario degli agostiniani non emerge alcun elemento che ci possa aiutare a stabilire né quando l'affresco fu realizzato, né quale artista lo eseguì, né tanto meno chi furono i frati ritratti, che conservano comunque delle caratteristiche fisionomiche molto precise. Al di là dell'ipotesi su Lutero, che rimane comunque aperta, ritengo più probabile l'identificazione di un altro frate, quello ritratto in basso a destra, con il volto pallido, i capelli bianchi e gli occhi chiusi. Cherubino Ghirardacci, nella sua cronaca, registra per il 1495 che "alli 9 di giugno 1495 un certo frate Nicola dell'Ordine di Sant'Agostino et della Misericordia fuori di Strà Castiglioni, cieco a natività, predica in san Petronio, et riesce huomo singolarissimo; et tutta la città era va ad ascoltarlo sì per la profonda dottrina, como anco per maraviglia udire un cieco con tanta gratia predicare"<sup>42</sup>. Ritroviamo dunque in questo affresco un frate Nicola ormai anziano, immortalato a testimonianza del ruolo, magari piccolo, ma significativo, che il complesso di Santa Maria della Misericordia ha avuto nei secoli all'interno della storia della città di Bologna.

---

<sup>42</sup> C. GHIRARDACCI, *Della Historia di Bologna*. parte III, RRIISS 33/I, p. 286.

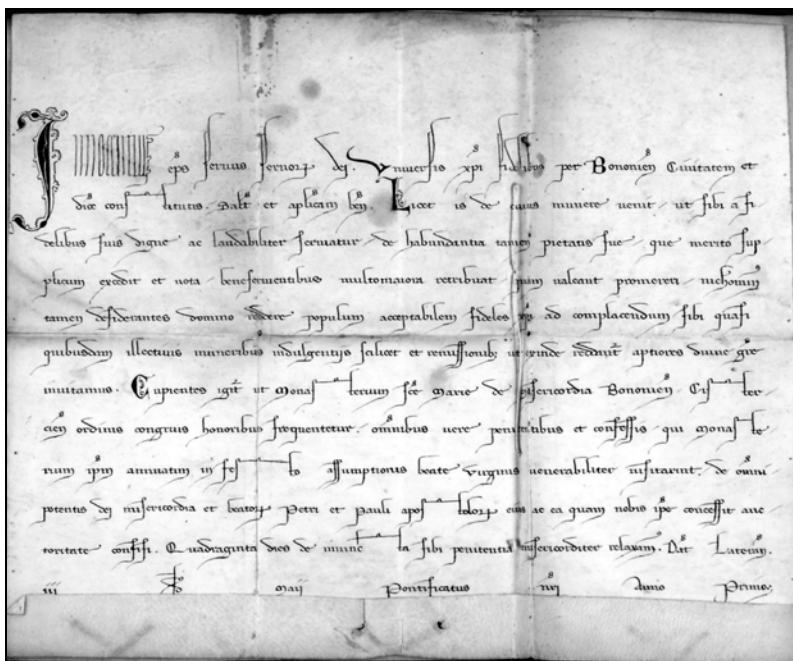


fig. 1

Archivio di Stato di Bologna, Demaniale, SS. Leonardo e Orsola, 2/3244, n. 1.  
 (Riproduzione realizzata dal laboratorio di fotoreproduzione dell'AS.Bo. Autorizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali n. 779 del prot. n. 4964/V 6).



fig. 2  
Chiesa di Santa Maria della Misericordia a Bologna.  
Muro della sala capitolare, timpano della bifora di sinistra.



fig. 3  
Chiesa di Santa Maria della Misericordia a Bologna.  
Muro della sala capitolare, timpano della bifora di destra.

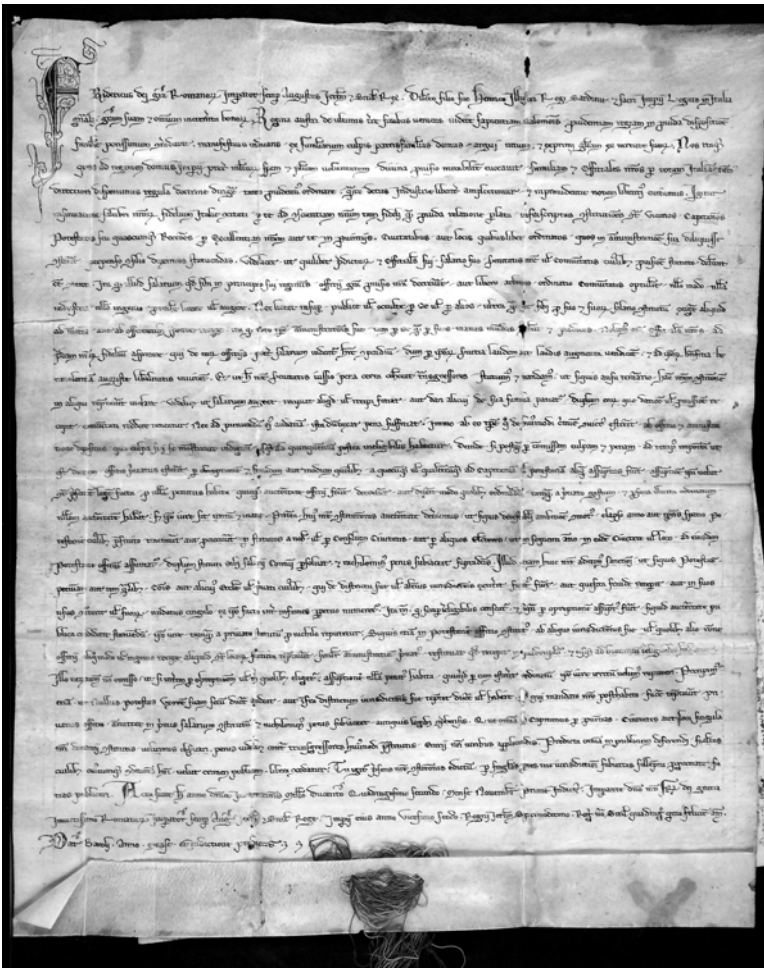


fig. 4  
 Archivio di Stato di Bologna, Demaniale, SS. Leonardo e Orsola, 10/3252, n. 2.  
 (Riproduzione realizzata da laboratorio di fotoreproduzione dell'AS. Bo. Autorizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali n. 779 del prot. n. 4964/V 6).

